Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L'OLIMPIADE,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,
Nel Carnovale dell' Anno 1748.,

DEDICATO
A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
FERDINANDO BONAVENTURA
DEL SAC. ROM. IMP.
CONTE DI HARRACH
In Rohrau, Signore di Schluckenau,
Grosprieſen, Obermarckerſtorf, Janowiz,
Namieſt, e Luderzow,
Cavallerizzo Maggiore Ereditario
dell' Auſtria Inferiore, e Superiore,
Intimo attuale Conſigliere di Stato
Di S. M. R I.,
Land-Mareſciallo, e Colonnello Generale
nell' Auſtria Inferiore,
Governatore, Luogotenente, e Capitano
Generale della Lombardìa Auſtriaca.

IN MILANO,)(MDCCXLVII.
Nella R. D. C., per Giuſeppe Richino Malateſta Stampatore
Regio Camerale. *Con Licenza de' Superiori.*

ECCELLENZA.

NOn può con auſpicj più felici comparire la per prima volta ſopra

queſte Regie Ducali Scene l'Olimpiade; mentre alla preſenza dell'ECCELLENZA VOSTRA, e con sì venerato Nome in fronte viene rappreſentata. Numeroſa ſerie d'Eroi, da' quali derivate, e tanti onorevoli Incarichi, che vi ſono addoſſati, da' quali non ſo, ſe maggior ſia la gloria, che ritraete, o lo ſplendore, che ad eſſi aggiungete, ſi tralaſciano, per non offendere la compoſtezza dell' Animo Voſtro ſuperiore a tutte quelle prerogative, che per il merito, e nobiltà del Sangue in Voi abbondantemente accoppianſi; e ſolo liberamente concedetemi, che in Voi ammirare io poſſi la profonda Erudizione, e ſcientifica cognizion delle Coſe, alle quali quaſi per ſoglievo delle pubbliche laborioſe cure colla perſpicacia della Voſtra gran Mente ad univerſale ammirazione attendete: il dono dunque, che all'E. V. umilmente preſento, come Parto d'erudita, e quaſi inarrivabile Penna, ſpero, che benignamente verrà accolto; onde metterete in chiaro l'umanità ſingolare, che vi adorna, la quale punto non cedendo alle altre Voſtre Virtù,

tù, mi fa coraggio, perchè io con tutta venerazione, ed ossequio mi dica

Di V. E.

Umilis.mo Ofs.mo Ser.re
Il Marchese de Peralta
Direttore.

ARGOMENTO.

NAcquero a Cliſtene *Re di Sicione due figliuoli gemelli* Filinto, *ed* Ariſtea; *ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, ch' ei correrebbe d'eſſere ucciſo dal proprio figlio, per conſiglio del medeſimo Oracolo, fece eſporre il primo, e conſervò la ſeconda. Creſciuta queſta in età, ed in bellezza, fu amata da* Megacle *nobile, e valoroſo giovane Atenieſe, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Queſti non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioſo il nome Atenieſe, va diſperato in Creta. Quivi aſſalito, e quaſi oppreſſo da maſnadieri, è conſervato in vita da* Licida, *creduto figlio del Re dell'Iſola: onde contrae tenera, ed indiſſolubile amiſtà col ſuo liberatore. Avea* Licida *lungamente amata* Argene *nobil Dama Cretenſe, e promeſſale occultamente fede di ſpoſo: Ma ſcoperto il ſuo amore, il Re riſoluto di non permettere queſte nozze ineguali, perſeguitò di*

tal ſorte la ſventurata Argene, *che ſi vide coſtretta ad abbandonar la patria, e fuggirſene ſconoſciuta nelle campagne d'Elide: dove, ſotto nome di Licori, ed in abito di Paſtorella viſſe naſcoſta a' riſentimenti de' ſuoi congiunti, ed alle violenze del ſuo Sovrano. Rimaſe Licida inconſolabile per la fuga della ſua* Argene: *E dopo qualche tempo, per diſtrarſi dalla ſua meſtizia, riſolſe di portarſi in Elide, e trovarſi preſente alla ſolennità de' giuochi Olimpici, che ivi col concorſo di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno ſi ripetevano. Andovvi, laſciando* Megacle *in Creta: e trovò che il Re* Cliſtene *eletto a preſiedere a' giuochi ſuddetti, e perciò condottoſi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia* Ariſtea *in premio al Vincitore. La vide* Licida, *l'ammirò, ed obbliate le ſventure de' ſuoi primi amori, ardentemente ſe ne invaghì: ma diſperando di poter conquiſtarla, per non eſſer egli punto addeſtrato agli Atletici eſercizj, di cui dovea farſi pruova ne' detti giuochi; immaginò come ſupplire con l'artificio al difetto dell' eſperienza. Si ſovvenne, che l'amico era ſtato più volte vincitore in ſomiglianti conteſe: e (nulla ſapendo degli antichi amori di* Megacle *con* Ariſtea) *riſolſe di valerſi di lui, facendolo combattere ſotto il finto nome di* Licida.

Venne dunque anche Megacle *in Elide alle violenti iſtanze dell' amico: Ma fu così tardo il ſuo arrivo, che già l'impaziente* Licida *ne diſperava. Da queſto punto prende il ſuo principio la rapprentazione del preſente drammatico componimento. Il termine, o ſia la principale azione di eſſo, è il ritrovamento di quel* Filinto, *per le minacce degli Oracoli fatto eſporre bambino dal proprio Padre* Cliſtene: *ed a queſto termine inſenſibilmente conducono le amoroſe ſmanie di* Ariſtea: *l'eroica amicizia di* Megacle: *l'incoſtanza, ed i furori di* Licida: *e la generoſa pietà della fedeliſſima* Argene. Herod. Pauſ. Nat. Com. &c.

La Scena ſi finge nelle Campagne d'Elide, vicino alla Città d'Olimpia alle ſponde del fiume Alfeo.

PER-

PERSONAGGI.

CLISTENE, Re di Sicione, Padre d'Ariſtea.
Il Sig. Ottavio Albuzio.

ARISTEA, ſua Figlia, Amante di Megacle.
La Signora Barbara Stabili.

ARGENE, Dama Cretenſe in abito di Paſtorella ſotto nome di Licori, Amante di Licida
La Signora Angiola Catterina Riboldi.

MEGACLE, Amante d'Ariſtea, ed amico di Licida
Il Sig. Angelo Maria Monticelli, all' attuale ſervizio dell' Auguſtiſſima noſtra Sovrana.

LICIDA, creduto Figlio del Re di Creta, Amante d'Ariſtea, ed amico di Megacle
La Signora Giovanna Ceſati.

ALCANDRO, Confidente di Cliſtene
La Signora Anna Galeotti.

AMINTA, Ajo di Licida
Il Sig. Franceſco Triulzio.

CORO di Paſtori, e Ninfe.

La Muſica è tutta nuova Compoſizione
Del Sig. Baldaſſare Galuppi detto Buranello.

LI BALLI

SONO COMPOSTI, E DIRETTI

Dal Sig. Franceſco Sauveterre.

Eſeguiti dalli ſeguenti:

Signora Anna Beccari detta la Lucchesina.
Sig. Vincenzo Sabatini.
Signora Anna Sabatini.
Sig. Giuſeppe Fabiani.
Signora Anna Ghiringhelli.
Sig. Gabriele Borgheſi.
Signora Giuſtina Maggini, detta la Padovanella.
Sig. Domenico Frambaglia.
Signora Maria Picca.

Inventori, e Pittori delle Scene
Li Signori Fratelli Galliani.

Il Veſtiario è di vaga idea
Del Sig. Franceſco Mainino.

MUTAZIONE DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Fondo ſelvoſo di cupa, ed anguſta Valle, adombrata dall' alto da grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall' uno all' altro colle, fra i quali è chiuſa.

Vaſta campagna alle falde d'un monte, ſparſa di Capanne paſtorali. Ponte ruſtico ſu'l fiume Alfeo, compoſto di tronchi d'alberi rozzamente commeſſi. Veduta della Città d'Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adornano la pianura, ma non l'ingombrano.

NELL' ATTO TERZO.

Bipartita, che ſi forma dalle ruine di un antico Hippodromo, già ricoperte in gran parte d'edera, di ſpini, e d'altre piante ſelvaggie.

Aſpetto eſteriore del gran tempio di Giove Olimpico, dal quale ſi ſcende per lunga, e magnifica ſcala diviſa in diverſi piani. Piazza inanzi al medeſimo con Ara ardente nel mezzo. Boſco all' intorno de' ſacri Ulivi ſilveſtri, donde formavanſi le Corone per gli Atleti vincitori.

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Fondo ſelvoſo di cupa, ed anguſta valle, adombrata dall' alto da grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall' uno all' altro colle, fra i quali è chiuſa.

Licida, ed Aminta.

Licid. HO riſoluto, Aminta:
„Più conſigli non vuò.
Amint. „Licida, aſcolta:
„Deh modera una volta
„Queſto tuo violento
„Spirito intolerante.
Licid. E in chi poſs' io
Fuor che in me più ſperar? Megacle iſteſſo,
Megacle m' abbandona
Nel biſogno maggiore! Or va, ripoſa
Sulla fe' d'un Amico.
Amint. Ancor non dei
Condannarlo però. „Breve cammino
„Non è quel che divide
„Elide, in cui noi ſiamo,
„Da Creta, ov' ei reſtò. L'ali alle piante
„Non ha Megacle al fin. Forſi il tuo ſervo
„Subito nol rinvenne. Il mar frapposto

„Forſe ritarda il ſuo venir. T'accheta:
In tempo giungerà. Preſcritta è l'ora
Agli Olimpici Giuochi
Oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.
Licid. Sai pur che ogni un, che aſpiri
All' olimpica palma, or ſul mattino
Dee preſentarſi al tempio? Il grado, il no-
La patria paleſar? Di Giove all' ara (me,
Giurar di non valerſi
Di frode nel cimento?
Amint. Il ſo.
Licid T'è noto,
Ch' eſcluſo è dalla pugna
Chi queſt' atto ſolenne
Giunge tardi a compir? Vedi la ſchiera
De' concorrenti Atleti? Odi il feſtivo
Tumulto paſtoral? Dunque, che deggio
Attender più? Che più ſperar?
Amint. Ma quale
Sarebbe il tuo diſegno?
Licid. All' ara innanzi
Preſentarmi con gli altri.
Amint. „E poi?
Licid. „Con gli altri
A ſuo tempo pugnar.
Amint. „Tu!
Licid. „Sì. Non credi
„In me valor che baſti?
Amint Eh qui non giova,
Prence, il ſaper come ſi tratti il brando.
„Altra ſpecie di guerra, altr' armi, ed altri
„Studj ſon queſti „ Ignoti nomi a noi
Ceſto, Diſco, Paleſtra; a' tuoi rivali,
Per lung' uſo, ſon tutti

Familiari eſercizj. „Al primo incontro
„Del giovanile ardire
„Ti potreſti pentir.
Licid. „Se foſſe a tempo
„Megacle giunto a tai conteſe eſperto,
„Pugnato avrìa per me Ma s'ei non viene,
Che far degg'io? Non ſi contraſta, Aminta,
Oggi in Olimpia del ſelvaggio ulivo
La ſolita corona. Al vincitore
Sarà premio, Ariſtea, Figlia reale
Dell' invitto Cliſtene: Onor primiero
Delle greche ſembianze: Unica, e bella
Fiamma di queſto cor, benchè novella.
Amint. Ed Argene?
Licid. Ed Argene
Più riveder non ſpero. „Amor non vive
„Quando muor la ſperanza.
Amint. E pur giuraſti
Tante volte....
Licid. T'intendo. In queſte ſole
Finchè l'ora traſcorra
Trattener mi vorreſti. Addio.
Amint. Ma ſenti.
Licid. Nò, nò.
Amint. Vedi che giunge....
Licid. Chi?
Amint. Megacle.
Licid Dov' e?
Amint. Fra quelle piante
Parmi.... Nò.. non è deſſo.
Licid. Ah mi deridi:
E lo merito, Aminta. Io fui sì cieco,
Che in Megacle ſperai. *volendo partire.*

SCENA II.

Megacle, e detti.

Megac. MEgacle è teco.
Licid. Giusti Dei!
Megac Prence.
Licid Amico.
Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta
La mia speme cadente.
Megac. E sarà vero,
Che il Ciel m'offra una volta
La via d'esserti grato?
Licid. E pace, e vita
Tu puoi darmi, se vuoi.
Megac. Come?
Licid. Pugnando
Nell'Olimpico agone
Per me, col nome mio.
Megac. Ma tu non sei
Noto in Elide ancor.
Licid Nò
Megac. Quale oggetto
Ha questa trama?
Licid. Il mio riposo. Oh Dio!
Nõ perdiamo i momenti. Appunto è l'ora,
Che de' rivali Atleti
Si raccolgono i nomi. Ah vola al tempio,
Dì, che Licida sei. La tua venuta
Inutile sarà, se più soggiorni.
Vanne. Tutto saprai, quando ritorni.
Megac. Superbo di me stesso
Andrò, portando in fronte
Quel caro Nome impresso,
Come mi sta nel cor.

Dirà

Dirà la Grecia poi,
Che fur comuni a noi
L'opre, i pensier, gli affetti,
E al fine i nomi ancor.
Superbo ec. *parte.*

SCENA III.

Licida, ed Aminta.

Licid. OH generoso Amico!
„Oh Megacle fedel!
Amint „Così di lui
„Non parlavi poc'anzi.
Licid Eccomi al fine
Possessor d'Aristea. „Vanne, disponi
„Tutto o mio caro Aminta. Io con la Sposa
„Prima che il Sol tramonti
„Voglio quindi partir.
Amint. Più lento, o Prence,
Nel fingerti felice. „Ancor vi resta
„Molto di che temer. Potrìa l'inganno
„Esser scoperto: Al paragon potrebbe
„Megacle soggiacer. So ch'altre volte
„Fu vincitor: Ma un impensato evento
„So che talor confonde il vile, e il forte:
„Nè sempre ha la virtù l'istessa sorte.
Licid. Oh sei pure importuno
„Con questo tuo nojoso
„Perpetuo dubitar. Vicino al porto
„Vuoi ch'io tema il naufragio!„ A'dubbj (tuoi
Chi presta fede intera,
Nõ sa mai quando è l'alba, o quando è sera.
Quel destrier che all'albergo è vicino
Più veloce s'affretta nel corso:
Non l'arresta l'angustia del morso,

Non la voce, che legge gli dà.
Tal queſt' alma, che piena è di ſpeme,
Nulla teme, conſiglio non ſente:
E ſi forma una gioja preſente
Del penſiero che lieta ſarà.
Quel ec. *partono.*

SCENA IV.

Vaſta campagna alle falde d'un monte, ſparſa di Capanne paſtorali. Ponte ruſtico ſul Fiume Alfeo, compoſto di tronchi d'alberi rozzamente commeſſi. Veduta della Città d'Olimpia in lontano, interrotta da poche piante, che adornano la pianura, ma non l'ingombrano.

Argene in abito di Paſtorella, ed Ariſtea con ſeguito.

Argen. Già il rozzo mio ſoggiorno
Torni a render felice, o Principeſ-
Ariſt. Ah fuggir da me ſteſſa (ſa?
Poteſſi ancor, come dagli altri. Amica,
Tu non ſai qual funeſto
Giorno per me ſia queſto.
Argen. E' queſto un giorno
Glorioſo per te. „Di tua bellezza
„Qual può l'età futura
„Prova aver più ſicura?„ A conquiſtarti
Nell' Olimpico agone
Tutto il fior della Grecia oggi s'eſpone.
Ariſt. Ma chi bramo nó v'è. „Deh ſi proponga
„Men funeſta materia
„Al noſtro ragionar.„ Siedi Licori.

„Gl' interrotti lavori *ſiede Ariſtea.*
„Riprendi, e parla.„ Incominciaſti un gior-
A narrarmi i tuoi caſi. Il tempo è queſto (no
Di proſeguirgli. „Il mio dolor ſeduci,
„Raddolciſci, ſe puoi,
„I miei tormenti in rammentando i tuoi.
Argen. „Se avran tanta virtù, ſenza mercede
Non va la mia coſtanza. A te„ già diſſi *ſiede.*
Che Argene è il nome mio: Che in Cre- (ta io nacqui
D'illuſtre ſangue: „E che gli affetti miei
„Fur più nobili ancor de' miei natali.
Ariſt. „So fin quì,
Argen. „De' miei mali
„Ecco il principio.„ Del Cretenſe ſoglio
Licido il regio Erede,
Fu la mia fiamma, ed io la ſua. „Celammo
„Prudenti un tempo il noſtro amor: Ma poi
„L'amor s'accrebbe; e (come in tutti (avviene)
„La Prudenza ſcemò. Compreſe alcuno
„Il favellar de' noſtri ſguardi: Ad altri
„I ſenſi ne ſpiegò: Di voce in voce
„Tanto in breve ſi ſteſe
„Il maligno romor, che„ il Re l'inteſe.
Se ne ſdegnò: Sgridonne il figlio: A lui
Vietò di più vedermi, „e col divieto
„Glie ne accrebbe il desìo. Che aggiunge il (vento
„Fiamme alle fiamme: e più ſuperbo un (Fiume
„Fanno gli argini oppoſti. Ebbro d'amore
„Freme Licida, e penſa
„Di rapirmi, e fuggir. Tutto il diſegno

„Spiega in un foglio: a me l'invia. Tradisce
„La fede il Messo, e al Re lo reca. E' chiuso
„In custodito albergo
„Il mio povero Amante.„ A me s'impone
Che a straniero Consorte
Porga la destra. Io lo ricuso. „Ogni uno
„Contro me si dichiara. Il Re minaccia:
„Mi condannan gli Amici. Il Padre mio
„Vuol che al nodo acconsenta. Altro riparo
„Che la fuga, o la morte
„Al mio caso non trovo. Il men funesto
„Credo il più saggio; e l'eseguisco „ Ignota
In Elide pervenni. „In queste selve
„Mi proposi abitar. Qui fra Pastori
„Pastorella mi finsi; or son Licori.
Ma serbo al caro Bene
Fido in sen di Licori il cor d'Argene.

Arist. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
Non approvo però. „Donzella, e sola
„Cercar contrade ignote:
„Abbandonar....

Argen. Dunque dovea la mano
A Megacle donar?

Arist. Megacle! (Oh Nome!)
Di qual Megacle parli?

Argen. Era lo sposo
Questi che il Re mi destinò. Dovea
Dunque obbliar....

Arist. Ne sai la patria?

Argen. Atene.

Arist Come in Creta pervenne?

Argen. Amor vel trasse
(Com' ei stesso dicea) ramingo afflitto.
„Nel giungervi fu colto

„Da

„Da stuol di Masnadieri, e oppresso ormai
„La vita vi perdea: Licida a sorte
„Vi si avvenne, e 'l salvò. Quindi fra loro
„Fidi amici fur sempre. Amico al Figlio,
„Fu noto al Padre:„ E dal reale impero
Destinato mi fu, perchè straniero.

Arist. Ma ti ricordi ancora
Le sue sembianze?

Argen. Io l'ho presente. Avea
Bionde le chiome, oscuro il ciglio: „i labbri
„Vermigli sì, ma tumidetti; e forse
„Oltre il dover:„ Gli sguardi
Lenti, e pietosi: Un arrossir frequente:
Un soave parlar.... Ma.... Principessa
Tu cambj di color! Che avvenne?

Arist. Oh Dio
Quel Megacle, che piangi, è l'Idol mio.

Argen. Che dici!

Arist. Il vero. A lui
Lunga stagion già mio segreto amante
Perchè nato in Atene
Niegommi il Padre mio: nè volle mai
Conoscerlo, vederlo,
Ascoltarlo una volta. Ei disperato
Da me partì: Più nol rividi: E in questo
Punto da te so de' suoi casi il resto.

Argen. „In ver sembrano i nostri
„Favolosi accidenti.

Arist. Ah s'ei sapesse
Ch' oggi per me quì si combatte!

Argen. In Creta
A lui voli un tuo servo: E tu procura
La pugna differir.

Arist. Come?

Argen. Cliſtene
E' pur tuo Padre: Ei quì preſiede eletto
Arbitro delle coſe: Ei può, ſe vuole....
Ariſt. Ma non vorrà.
Argen. Che nuoce
Principeſſa il tentarlo?
Ariſt. E ben Cliſtene
Vadaſi a ritrovar. *s'alzano.*
Argen. Fermati. Ei viene.

SCENA V.

Cliſtene con ſeguito, e dette.

Cli. FIglia, tutto è compito. I nomi accolti:
Le vittime ſvenate: al gran cimento
L'ora preſcritta. E più la pugna ormai,
Senza offeſa de' Numi,
Della pubblica fe', dell' onor mio
Differir non ſi può.
Ariſt. (Speranze addio.)
Cliſten. Ragion d'eſſer ſuperba
Io ti darei, ſe ti diceſſi tutti
Quei, che a pugnar per te vengono a gara.
V'è Olinto di Megara:
V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:
Erilo di Corinto: E fin di Creta
Licida venne.
Argen. Chi?
Cliſt Licida, il figlio
Del Re Cretenſe.
Ariſt. Ei pur mi brama?
Cliſt. Ei viene
Con gli altri a pruova.
Argen (Ah ſi ſcordò d'Argene.)
Cliſt. Sieguimi, o Figlia.

Ariſt.

Ariſt. Ah queſta pugna, o Padre,
Si differiſca.
Cliſt. Un impoſſibil chiedi:
Diſſi perchè. Ma la cagion non trovo
Di tal richieſta.
Ariſt. A diventar ſoggette
Sempre v'è tempo. E' d'Imeneo per noi
Peſante il giogo: E già ſenz' eſſo abbiamo
Che ſoffrire abbaſtanza
Nella noſtra ſervil ſorte infelice.
Cliſten. Dice ogni una così: ma il ver non dice.
Del deſtin non vi lagnate,
Se vi reſe a noi ſoggette:
Siete ſerve, ma regnate
Nella voſtra ſervitù.
Forti noi, voi belle ſiete:
E vincete in ogni impreſa,
Quando vengono a conteſa
La Bellezza, e la Virtù.
Del ec. *parte.*

SCENA VI.

Ariſtea, ed Argene.

Argen. UDiſti, o Principeſſa?
Ariſt. Amica, addio. (puoi,
Convien ch' io ſiegua il Padre. Ah tu, che
Del mio Megacle amato,
Se pietoſa pur ſei, come ſei bella,
Cerca, recami (oh Dio) qualche novella.
Tu di ſaper procura
Dove il mio Ben s'aggira:
Se più di me ſi cura:
Se parla più di me.

Chiedi, se mai sospira,
Quando il mio nome ascolta:
Se 'l proferì tal volta,
Nel ragionar fra sè.
Tu ec. *parte.*

SCENA VII.

Argene sola.

DUnque Licida ingrato
Già di me si scordò! Ecco lo stile
De' lusinghieri amanti.
Imparate, imparate
Inesperte Donzelle.
Par che su gli occhi vostri
Voglian morir, fra gli amorosi affanni:
Guardatevi da lor. Son tutti inganni.
Più non si trovano
Fra mille amanti
Sol due bell'anime,
Che sian costanti:
E tutti parlano di fedeltà.
E il reo costume
Tanto s'avanza,
Che la Costanza
Di chi ben ama
Ormai si chiama
Semplicità.
Più ec. *parte.*

SCENA VIII.

Licida, e Megacle da diverse parti.

Megac. LIcida.
Licid. Amico.
Megac. Eccomi a te.

Licid.

Licid. Compisti .... (al tempio
Megac. Tutto, o Signor. „Già col tuo nome
„Per te mi presentai. Per te fra poco
„Vado al cimento.„ Or fin che 'l noto segno
Della pugna si dia, spiegar mi puoi
La cagion della trama.
Licid. Oh, se tu vinci
Non ha di me più fortunato amante
Tutto il regno d'Amor.
Megac. Perchè?
Licid. Promessa
In premio al Vincitore
E' una real Beltà. La vidi appena,
Che n'arsi, e la bramai. Ma poco esperto
Negli Atletici studj ....
Megac. Intendo. Io deggio
Conquistarla per te.
Licid. Sì. Chiedi poi
La mia vita, il mio sangue, il Regno mio,
Tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto
Scarso premio sarà.
Megac. Di tanti, o Prence,
Stimoli non fa d'uopo
Al grato servo, al fido amico. Io sono
Memore assai de' doni tuoi: Rammento
La vita che mi desti. Avrai la Sposa:
Speralo pur. Nella palestra Elea
Non entro pellegrin. „Bevvè altre volte
„I miei sudori: Ed il silvestre Ulivo
„Non è per la mia fronte
„Un insolito fregio. Io più sicuro
„Mai di vincer non fui. Desìo d'onore,
„Stimoli d'Amistà mi fan più forte,
„Anelo, anzi mi sembra

„D'esser

„D'eſſer già nell' agon. Gli Emuli al fianco
„Mi ſento già: già gli precorro: e, aſperſo
„Dell' olimpica polve il crine, il volto,
„Del volgo ſpettator gli applauſi aſcolto.
Licid. Oh dolce Amico! O cara *abbracciandolo*
Soſpirata Ariſtea!
Megat. Che!
Licid. Chiamo a nome
Il mio teſoro.
Megac. Ed Ariſtea ſi chiama?
Licid. Appunto.
Megac. Altro ne ſai?
Licid. Preſſo a Corinto
Nacque in riva all' Aſopo. Al Re Cliſtene
Unica prole.
Megac. (Aimè. Queſta è il mio Bene.)
E per lei ſi combatte?
Licid. Per lei.
Megac. Queſta degg' io
Conquiſtarti pugnando?
Licid. Queſta.
Megac. Ed è tua ſperanza, e tuo conforto
Sola Ariſtea?
Licid. Sola Ariſtea.
Megac. (Son morto)
Licid. Non ti ſtupir. Quando vedrai quel volto
Forſe mi ſcuſerai. D'eſſerne Amanti
Non avrebbon roſſore i Numi iſteſſi.
Megac (Ah così nol ſapeſſi.)
Licid. Oh ſe tu vinci!
Chi più lieto di me? Megacle iſteſſo
Quanto mai ne godrà! Dì, non avrai
Piacer del piacer mio?
Megac. Grande.

Licid.

Licid. El momento,
Che ad Ariſtea m'annodi,
Megacle dì, non ti parrà felice?
Megac. Feliciſſimo. (Oh Dei!)
Licid. „Tu non vorrai
„Pronubo accompagnarmi
„Al talamo nuzzial?
Megac. „(Che pena!)
Licid. „Parla. (queſta
Megac. „Sì. Come vuoi. Qual nuova ſpecie è
„Di martirio, d'inferno!)
Licid. „Oh quanto il giorno
„Lungo è per me! Che l'aſpettare uccida
„Nel caſo, in cui mi vedo,
„Tu non credi, o non ſai.
Megac. „Lo ſo: lo credo.
Licid Senti Amico. Io mi fingo
Già l'avvenir: Già col deſìo poſſiedo
La dolce Spoſa.
Megac (Ah queſto è troppo.)
Licid. E parmi....
Megac. Ma taci. Aſſai diceſti. Amico io ſono:
con impero.
Il mio dover comprendo:
Ma poi....
Licid. Perchè ti ſdegni? In che t'offendo?
Megac. (Imprudente che feci!) Il mio traſpor-
(to *ſi ricompone.*
E' deſìo di ſervirti: Io ſtanco arrivo (ta
Dal cammin lungo: Ho da pugnar: Mi re-
Picciol tempo al ripoſo; e tu mel togli.
Licid. E chi mai ti ritenne
Di ſpiegarti fin' ora?
Megac. Il mio riſpetto.

Licid.

Licid. Vuoi dunque riposar?
Megac. Sì.
Licid. Brami altrove
Meco venir?
Megac. No.
Licid Rimaner ti piace
Quì fra quest' ombre?
Megac. Sì.
Licid. Restar degg' io?
Megac. No. *con impazienza. E si getta a sedere.*
Licid. (Strana voglia!) E ben riposa. Addio.
Mentre dormi, Amor fomenti
Il piacer de' sonni tuoi
Con l'idea del mio piacer.
Abbia il rio passi più lenti;
E sospenda i moti suoi
Ogni Zeffiro leggier.
Mentre ec. *parte.*

SCENA IX.

Megacle solo.

CHe intesi, eterni Dei! Quale improvviso
Fulmine mi colpì! L'Anima mia (so
Dunque fia d'altri! E ho da condurla io stes-
In braccio al mio Rival! Ma quel Rivale
E' il caro Amico. Ah quali nomi unisce
Per mio strazio la Sorte! Eh che non sono
Rigide a questo segno
Le leggi d'amistà. Perdoni il Prence,
Ancor io sono amante. Il domandarmi
Ch' io gli ceda Aristea, non è diverso
Dal chiedermi la vita. E questa vita
Di Licida non è? Non fu suo dono?
Non respiro per lui? Megacle ingrato
E du-

E dubitar potresti? Ah se ti vede
Con questa in volto infame macchia e rea
Ha ragion d'abborrirti anche Aristea.
No, tal non mi vedrà. Voi soli ascolto
Obblighi d'amistà, pegni di fede,
Gratitudine, Onore. Altro non temo,
Che il volto del mio Ben. Questo s'eviti
Formidabile incontro. In faccia a lei,
Misero che farei! Palpito, e sudo
Solo in pensarlo, e parmi
Instupidir, gelarmi,
Confondermi, tremar... No, non potrei...

SCENA X.

Aristea, e detto, poi Alcandro.

Arist. STranier. *senza vederlo in viso.*
Megac. Chi mi sorprende? *rivoltandosi.*
Arist. Oh Stelle!) *riconoscendosi.*
Megac. Oh Dei!)
Arist. Megacle! Mia speranza!
Ah sei pur tu. Pur ti riveggio. Oh Dio
Di gioja io moro. Ed il mio petto a pena
Può alternare i respiri. Oh caro, oh tanto
E sospirato, e pianto,
E richiamato invano. Udisti alfine
La povera Aristea. Tornasti: E come
Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!
Oh felici martiri!
Oh ben sparsi fin or pianti, e sospiri!
Megac. (Che fiero caso è il mio!)
Arist Megacle amato,
E tu nulla rispondi?
E taci ancor? Che mai vuol dir quel tanto
Cambiarti di color? Quel non mirarmi
Che timido, e confuso? E quelle a forza
La-

Lagrime trattenute? Ah più non sono
Forse la fiamma tua? Forse....
Megac. Che dici!
Sempre.... sappi.... Son io....
Parlar non so. (Che fiero caso è il mio!)
Arist. Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non sai
Che per me quì si pugna?
Megac. Il so.
Arist. Non vieni
Ad esporti per me?
Megac. Sì.
Arist. Perchè mai
Dunque sei così mesto? (questo!)
Megac. Perchè... Barbari Dei! (Che inferno è
Arist. Intendo. Alcun ti fece
Dubitar di mia fe'. Se ciò t'affanna,
Ingiusto sei. Da che partisti, o Caro,
Non son rea d'un pensier. Sempre m'intesi
La tua voce nell'alma. Ho sempre avuto
Il tuo nome fra' labbri,
Il tuo volto nel cor. Mai d'altri accesa
Non fui, non sono, e non sarò. Vorrei...
Megac. Basta. Lo so.
Arist. Vorrei morir più tosto,
Che mancarti di fede un sol momento.
Megac (Oh tormento maggior d'ogni tor-
Arist. Ma guardami: ma parla: (mento!)
Ma dì...
Megac. Che posso dir?
Alcand. Signor t'affretta *esce frettoloso.*
Se a combatter venisti. Il segno è dato
Che al gran cimento i concorrenti invita.
parte.
Megac. Assistetemi o Numi. Addio mia vita.
Arist.

Arist. E mi lasci così? Va: Ti perdono
Pur che torni mio sposo.
Megac. Ah sì gran sorte
Non è per me. *in atto di partire.*
Arist. Senti. Tu m'ami ancora?
Megac. Quanto l'anima mia.
Arist. Fedel mi credi?
Megac. Sì, come bella.
Arist. A conquistar mi vai?
Megac Lo bramo almeno.
Arist. Il tuo valor primiero
Hai pur?
Megac Lo credo.
Arist. E vincerai.
Megac Lo spero.
Arist. Dunque allor non son'io,
Caro, la sposa tua?
Megac. Mia vita.... Addio.
Ne' giorni tuoi felici
Ricordati di me.
Arist. Perchè così mi dici.
Anima mia, perchè?
Megac. Taci bell'Idol mio.
Arist. Parla mio dolce Amor.
Megac.) Ah che parlando) Oh Dio!
Arist.) *a 2.* A che tacendo)
Tu mi trafiggi il cor.
Arist. (Veggio languir chi adoro,
Nè intendo il suo languir!)
Megac. (Di gelosìa mi moro,
E non lo posso dir!)
a 2. Chi mai provò di questo
Affanno più funesto,
Più barbaro dolor? Ne' ec.

Fine dell' Atto Primo. AT-

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Ariſtea, ed Argene.

Argen. ED ancor della pugna
L'eſito non ſi ſa?
Ariſt. No, bella Argene.
E' pur dura la legge, onde n'è tolto
D'eſſerne ſpettatrici!
Argen. „Ah che ſarebbe
„Forſe pena maggior veder chi s'ama
„In cimento sì grande, e non potergli
„Porger ſoccorſo: Eſſer preſente....
Ariſt „Io ſono
„Preſente ancor lontana. Anzi mi fingo
„Forſe quel che non è. Se tu vedeſſi
„Come ſta queſto cor! Quì dentro, Amica,
„Quì dentro ſi combatte: È più, che altrove,
„Quì la pugna è crudele. Ho innanzi agli oc- (chi
„Megacle, la paleſtra,
„I Giudici, i Rivali: Io mi figuro (vo
„Queſti più forti, e quei men giuſti. Io pruo-
„Doppiamente nell' alma (ſcoſſe,
„Ciò che or ſoffre il mio Ben: Gli urti, le
„Gl' inſulti, le minacce... Ah che preſente
„Solo il ver temerei, ma il mio penſiero
„Fa ch' io tema, lontana, il falſo, e'l vero.
Argen. „Nè ancor ſi vede alcun
guardando per la ſcena.
Ariſt.

Ariſt. „Nè alcuno... Oh Dio *turbata.*
Argen. „Che avvenne?
Ariſt. „O come io tremo!
„Come palpito adeſſo!
Argen. „E la cagione?
Ariſt. „E' deciſo il mio fato.
„Vedi Alcandro che arriva.
Argen. „Alcandro, ah corri, *verſo la ſcena.*
„Conſolane, che rechi?

SCENA II.

Alcandro, e dette.

Alcand FOrtunate novelle. Il Re m'invia
Nunzio felice, o Principeſſa. Ed (io....
Ariſt. La pugna terminò?
Alcand Sì: aſcolta. Intorno
Già impazienti....
Argen Il vincitor ſi chiede. *ad Alcandro.*
Alcand. Tutto dirò. Già impazienti intorno
Le turbe ſpettatrici....
Ariſt. Eh ch' io non cerco *con impazienza.*
Queſto da te.
Alcand. Ma in ordine diſtinto....
Ariſt. Chi vinſe dimmi ſol. *con iſdegno.*
Alcand. Licida ha vinto.
Ariſt. „Licida!
Alcand. „Appunto.
Argen. „Il Principe di Creta!
Alcand. „Sì, che giunſe poc'anzi a queſte arene.
Ariſt. (Sventurata Ariſtea?)
Argen. (Povera Argene?)
Alcand. Oh te felice! O quale *ad Ariſtea.*
Spoſo ti diè la ſorte!
Ariſt. Alcandro parti.

Alcand.

Alcand. T'attende il Re.
Arist. Parti. Verrò.
Alcand. T'attende
Nel gran tempio adunata...
Arist. Nè parti ancor? *con isdegno.*
Alcand. (Che ricompensa ingrata!)
Di più chiara luce adorno
Ha tua gloria in sì bel giorno
Il Ciel, la Terra, e'l Mar.
Come mai la tua bell'alma
Senza pace, e senza calma
Par che goda di penar.
Di ec. *parte.*

SCENA III.

Aristea, ed Argene.

Argen. AH dimmi, o Principessa,
V'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh (Dio!
Più misera di me?
Arist. Sì. Vi son'io.
Argen. „Ah non ti faccia Amore
„Provar mai le mie pene. Ah tu non sai
„Qual perdita è la mia. quanto mi costa
„Quel cor, che tu m'involi.
Arist. „E tu non senti, (ti.
„Non comprendi abbastanza i miei tormen-
Grandi, è ver, son le tue pene:
Perdi, è ver, l'amato Bene.
Ma sei tua: ma piangi intanto:
Ma domandi almen pietà.
Io dal fato, io sono oppressa.
Perdo altrui: Perdo me stessa:
Ne conservo almen del pianto
L'infelice libertà.
Grandi ec. *parte*

SCE-

SCENA IV.

Argene, e poi Aminta.

Argen. ETrovar non pos's'io
Nè pietà, nè soccorso?
Amint. Eterni Dei!
Parmi Argene colei.
Argen. Vendetta almeno,
Vendetta si procuri. *vuol partire.*
Amint. Argene, e come
Tu in Elide? Tu sola?
Tu in sì ruvide spoglie?
Argen. I neri inganni
A secondar del Prence
Dunque ancor tu venisti? „A saggio in ve-
„Regolator commise il Re di Creta (ro
„Di Licida la cura. Ecco i bei frutti.
„Di tue dottrine. Hai gran ragione, Aminta,
„D'andarne altier. Chi vuol sapere appieno
„Se fu attento il Cultor, guardi il terreno.
Amint. (Tutto già sa) Non da' consigli miei...
Argen. Basta... Chi sa? Nel Cielo
V'è giustizia per tutti, e si ritrova (la
Talvolta anche nel Mondo. „Io chiederol-
„Agli Uomini, agli Dei. S'ei non ha fede
„Ritegni io non avrò. Vuò che Clistene,
Vuò che la Grecia, il Mondo
Sappia, ch'è un traditore. „Acciò per tutto
„Questa infamia lo siegua. Acciò che ogni
„L'abborrisca, l'eviti, (uno
„E con orrore a chi nol sa l'additi.
Amint. Non son questi pensieri
Degni d'Argene. „Un consigliero infido
„Anche giusto è lo sdegno. Io nel tuo caso

„Più

„Più dolci mezzi adoprerei. Procura
„Ch'ei ti rivegga:„ a lui favella: a lui
Le promesse rammenta. E'sempre meglio
Il racquistarlo amante,
Che opprimerlo nemico.

Argen. E credi, Aminta,
Ch'ei tornerebbe a me?

Amint Lo spero: Al fine
Fosti l'idolo suo. „Per te languiva,
„Delirava per te.„ Non ti sovviene,
Che cento volte, e cento....

Argen. Tutto per pena mia, tutto rammento.
Che non mi disse un dì?
Quai Numi non giurò?
E come, oh Dio! si può,
Come si può così
Mancar di fede!
Tutto per lui perdei,
Oggi lui perdo ancor.
Poveri affetti miei!
Questa mi rendi Amor
Questa mercede?
Che ec. *parte*

SCENA V.

Aminta solo.

INsana gioventù! Qualora esposta
Ti veggo tanto agl' impeti d'amore,
Di mia vecchiezza io mi consolo, e rido.
„Dolce è il mirar dal lido
„Chi sta per naufragar. Non che ne alletti
„Il danno altrui, ma sol perchè l'aspetto
„D'un mal, che non si soffre, e dolce ogget-
„Ma che? L'età canuta (to.
„Non

„Non ha le sue tempeste? Ah che pur troppo
„Ha le sue proprie, e dal timor dell' altre
„Sciolta non è. Son le follie diverse, (ra
Ma folle è ognuno: E a suo piacer ne aggi-
L'Odio, o l'Amor; la Cupidigia, o l'Ira.
Tigre, che sdegno, ed ira
Per la natìa campagna
Feroce ognor respira,
Se vede la Compagna
Insanguinata, uccisa,
Depone il fiero ardir.
Ma non si placa, o ascolta
La Gioventù feroce
Della ragion la voce,
La forza del martìr.
Tigre ec. *parte.*

SCENA VI.

Clistene preceduto da Licida, Alcandro, Megacle coronato d'Ulivo, Coro d'Atleti, Guardie, e Popolo.

Tutto il Coro. „DEl forte Licida
„Nome maggiore
„D'Alfeo sul margine
„Mai non suonò.

Parte del Coro. „Sudor più nobile
„Del suo sudore
„L'arena Olimpica
„Mai non bagnò.

Altra parte. „L'arti ha di Pallade:
„L'ali ha d'Amore:
„D'Apollo, e d'Ercole
„L'ardir mostrò.

Tutto il Coro. „No: tanto merito,
„Tanto valore
„L'ombra de' ſecoli
„Coprir non può.
Cliſten. Giovane valoroſo,
„Che in mezzo a tanta gloria umil ti ſtai,
Quell' onorata fronte
Laſcia ch' io baci, e che ti ſtringa al ſeno.
Felice il Re di Creta
Che un tal figlio ſortì! (Se aveſſi anch' io
Serbato il mio Filinto *ad Alcandro.*
Chi ſa? ſarebbe tal Rammenti Alcandro,
Con qual dolor tel conſegnai? Ma pure...)
Alcand. (Tempo or non è di rammentar ſven-
(ture) *a Cliſtene.*
Cliſten. (E' ver.) Premio Ariſtea *a Megacle.*
Sarà del tuo valor. S'altro donarti
Cliſtene può, chiedilo pur: „Che mai
„Quanto dar ti vorrei non chiederai.
Megac. (Coraggio o mia Virtù) Signor, ſon fi-
E di tenero Padre. „Ogni contento, (glio,
„Che con lui non divido,
„E' inſipido per me. Di mie venture
Pria d'ogni altro io vorrei
Giungergli apportator. Chieder l'aſſenſo
Per queſte nozze: E, lui preſente, in Creta
Legarmi ad Ariſtea.
Cliſten. Giuſta è la brama.
Megac. Partirò, ſe 'l concedi,
Senz' altro indugio. In vece mia rimanga
Queſti della mia Spoſa *preſentando Licida.*
Servo, Compagno, e Condottier.
Cliſten. (Che volto
E' quello mai! Nel rimirarlo il ſangue
Mi

Mi ſi riſcuote in ogni vena!) E queſti
Chi è? Come s'appella?
Megac. Egiſto ha nome,
Creta è ſua Patria. Egli deriva ancora
Dalla ſtirpe real: Ma più che il ſangue
L'Amicizia ne ſtringe: e ſon fra noi
Sì concordi i voleri,
Comuni a ſegno, e l'allegrezza, e'l duolo;
Che Licida, ed Egiſto è un Nome ſolo.
Licid. (Ingegnoſa Amicizia!)
Cliſten. E ben, la cura
Di condurti la Spoſa
Egiſto avrà. Ma Licida non debbe
Partir ſenza vederla.
Megac. Ah nò. Sarebbe
Pena maggior. Mi ſentirei morire
Nell' atto di laſciarla. Ancor da lunge
Tanta pena io ne provo ....
Cliſten. Ecco che giunge.
Megac. (O me infelice!)

SCENA VII.

Ariſtea, e detti.

Ariſt. „(ALl' odioſe nozze, *non vede Megacle.*
„Come vittima io vengo all' ara
(avanti.)
Lic. „(Sarà mio quel bel volto in pochi iſtan-
(ti.)
Cliſt. Avvicinati, o Figlia, ecco il tuo Spoſo.
ha per mano Megacle.
Megac. (Ah non è ver.)
Ariſt. Lo Spoſo mio! *ſtupiſce vedendo Megacle.*
Cliſten. Sì. Vedi

Se giammai più bel nodo in Ciel si strinse.
Arist (Ma se Licida vinse;
Come il mio Bene?..Il Genitor m'ingãna.)
Licid. (Crede Megacle Sposo,e se ne affanna.)
Arist. E questi, o Padre, è il Vincitor?
additando Megacle.

Cliſten. Mel chiedi?
Non lo ravvisi al volto
„Di polve asperso? All' onorate stille,
„Che gli rigan la fronte? A quelle foglie,
Che son di chi trionfa
L'ornamento primiero?
Arist. Ma che dicesti Alcandro?
Alcand. Io dissi il vero. (te, a cui
Cliſten. „Non più dubbiezze. Ecco il Consor-
„Il Ciel t'accoppia: E nol potea più degno
„Ottener dagli Dei l'amor paterno.
Arist. (Che gioja!)
Megac (Che martir!)
Licid. (Che giorno eterno!)
Cliſten. E voi tacete! onde il silenzio?
a Megac., ed Arist.

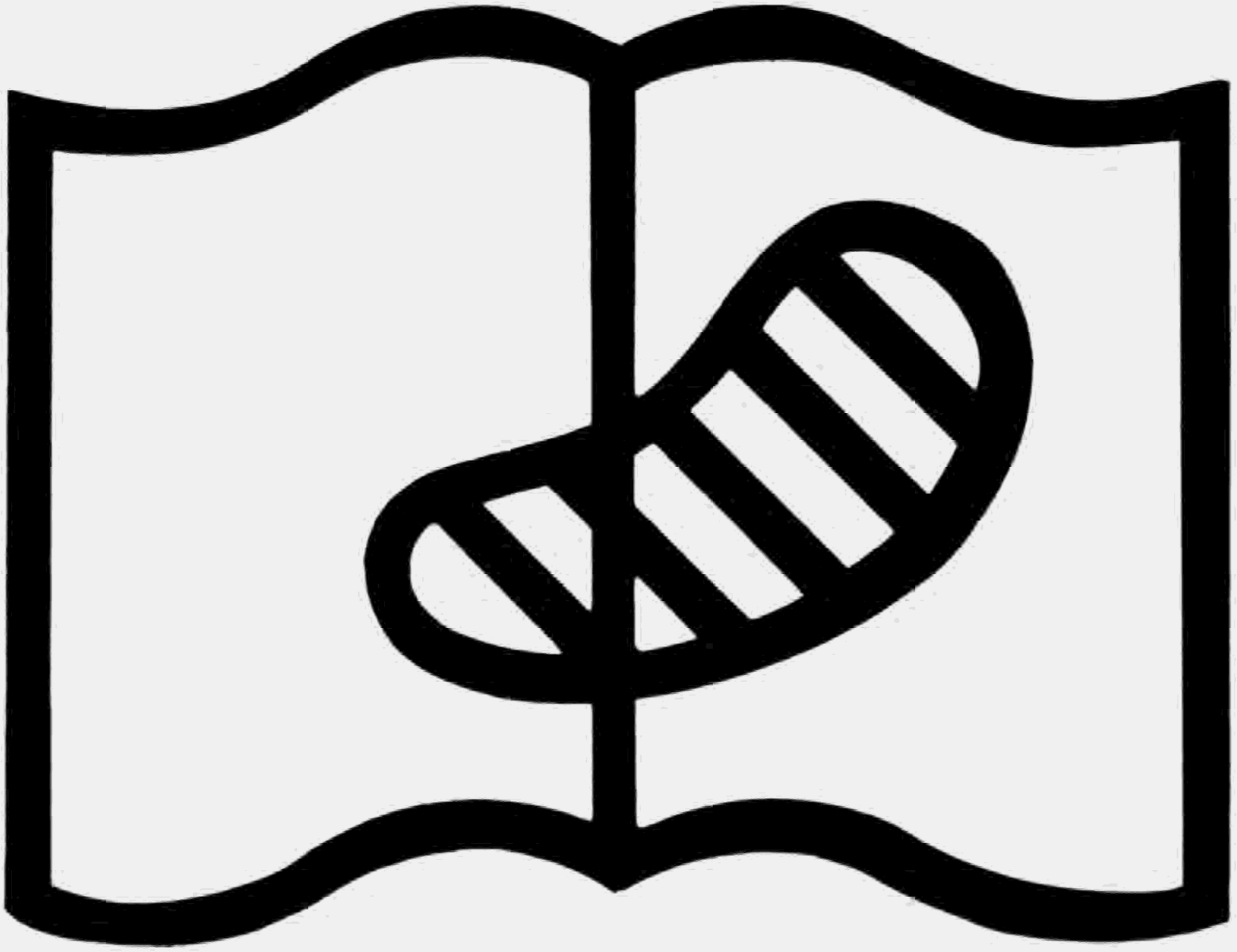
Megac. (Oh Dio!
Come comincierò!)
Arist. Parlar vorrei,
Ma....
Cliſten. Intendo. Intempestiva
E' la presenza mia. „Severo ciglio,
„Rigida Maestà, paterno impero
„Incomodi compagni
„Sono agli amanti. Io mi sovvengo ancora
„Quanto increbbero a me „ Restate. Io lodo
Quel modesto rossor, che vi trattiene.
Megac. (Sempre lo stato mio peggior diviene.)
Cliſten.

Cliſten. So, ch' è fanciullo Amore,
Nè conversar gli piace
Con la canuta età.
Di scherzi ei si compiace:
Si stanca del rigore:
E stan di rado in pace
Rispetto, e libertà.
So ec. *parte.*

SCENA VIII.

Aristea, Megacle, e Licida.

Megac. (FRa l'Amico, e l'Amante
Che farò sventurato!)
Licid. (All' Idol mio,
E' tempo ch' io mi scuopra? *piano a Megac.*
Megac. (Aspetta.) Oh Dio!
Arist. Sposo alla tua Consorte
Non celar, che t'affligge.
Megac. (Oh pena! oh morte!)
Licid. (L'amor mio, caro amico *a Meg. come sop.*
Non soffre indugio.)
Arist. Il tuo silenzio, o caro,
Mi cruccia, mi dispera.
Megac (Ardir mio core.
Finiamo di morir.) Per pochi istanti
Allontanati, o Prence. *a parte a Licida.*
Licid. E qual ragione...
Megac. Va. Fidati di me. Tutto conviene
Ch' io spieghi ad Aristea. *come sopra.*
Licid. „Ma non poss' io
„Esser presente?
Megac. „Nò, più che non credi
„Delicato è l'impegno. *come sopra.*



Originale Illeggibile

ISO 7000

Licid. E ben. Tu 'l vuoi,
Io lo farò. Poco mi ſcoſto. Un cenno
Baſterà perch' io torni. Ah penſa Amico,
Di che parli, e per chi. Se nulla mai
Feci per te: Se mi ſei grato, e m'ami,
Moſtralo adeſſo. Alla tua fida aita
La mia pace io commetto, e la mia vita.
parte.

SCENA IX.

Megacle, ed Ariſtea.

Megac. (OH ricordi crudeli!)
Ariſt. Alfin ſiam ſoli.
Potrò ſenza ritegni
Il mio contento eſagerar: chiamarti
Mia ſpeme, mio diletto,
Luce degli occhi miei....
Megac Nò Principeſſa
Queſti ſoavi Nomi
Non ſon per me. Serbali pure ad altro
Più fortunato Amante.
Ariſt E il tempo è queſto
Di parlarmi così? Giunto è quel giorno....
Ma ſemplice ch'io ſon. Tu ſcherzi, o Caro,
Ed io ſtolta m'affanno.
Megac. Ah non t' affanni
Senza ragion.
Ariſt Spiegati dunque.
Megac. Aſcolta:
Ma coraggio Ariſtea. L'alma prepara
A dar di tua virtù la prova eſtrema.
Ariſt. Parla: Aimè! che vuoi dirmi? il cuor mi (trema.
Megac. Odi: In me non diceſti
Mille volte d'amar, più che 'l ſembiante,

Il grato cor, l'alma ſincera, e quella
Che in'ardea nel penſier fiamma d'onore?
Ariſt. Lo diſſi, è ver. Tal mi ſembraſti, e tale
Ti conoſco, t'adoro.
Megac. E ſe diverſo
Foſſe Megacle un dì da quel che dici?
Se infedele agli amici,
Se ſpergiuro agli Dei, ſe fatto ingrato
Al ſuo Benefattor, morte rendeſſe
Per la vita che n'ebbe? Avreſti ancora
Amor per lui? Lo ſoffrireſti amante?
L'accettereſti Spoſo?
Ariſt. E come vuoi,
Ch' io figurar mi poſſa
Megacle mio sì ſcelerato?
Megac. Or ſappi,
Che per legge fatale,
Se tuo Spoſo divien, Megacle è tale,
Ariſt. Come!
Megac. Tutto l'arcano
Ecco ti ſvelo. Il Principe di Creta
Langue per te d'amor. Pietà mi chiede,
E la vita mi diede. Ah Principeſſa,
Se niegarla poſs' io, dillo tu ſteſſa.
Ariſt. E pugnaſti.....
Megac. Per lui.
Ariſt. Perder mi vuoi....
Megac Sì. Per ſerbarmi ſempre
Degno di te.
Ariſt Dunque io dovrò....
Megac. Tu dei
Coronar l'opra mia. Sì generoſa,
Adorata Ariſtea. Seconda i moti
D'un grato cor. Sia qual' io fui ſin' ora

Licida in avvenire. Amalo. E' degno
Di sì gran ſorte il caro amico. Anch' io
Vivo di lui nel ſeno,
E s'ei t'acquiſta, io non ti perdo appieno.
Ariſt. Ah qual paſſaggio è queſto! lo dalle ſtelle
Precipito agli abiſſi. Eh no: Si cerchi
Miglior compenſo. Ah ſenza te la vita
Per me vita non è.
Megac. Bella Ariſtea
Non congiurar tu ancora
Contro la mia virtù. Mi coſta aſſai
Il prepararmi a sì gran paſſo. Un ſolo
Di quei teneri ſenſi
Quant' opera diſtrugge!
Ariſt. E di laſciarmi...
Megac. Ho riſoluto.
Ariſt. Hai riſoluto! E quando?
Megac. Queſto.... (Morir mi ſento.)
Queſto è l'ultimo addio.
Ariſt. L'ultimo! Ingrato....
Soccorretemi o Numi: Il piè vacilla:
Freddo ſudor mi bagna il volto. E parmi,
Che una gelida man m'opprima il core.
s'appoggia ad un tronco.
Megac. Sento che il mio valore
Mancando va. Più che a partir dimoro
Meno ne ſon capace.
Ardir. Vado Ariſtea. Rimanti in pace.
Ariſt. Come? Già m'abbandoni?
Megac. E' forza, o Cara
Superarſi una volta.
Ariſt. E parti....
Megac. E parto
Per non tornar mai più. *in atto di partire.*

Ariſt.

Ariſt. Senti. Ah nò... Dove vai?
Meg. A ſpirar, mio Teſoro, *Meg. parte riſoluto.*
Lungi dagli occhi tuoi. *ma ſi ferma alla ſcena.*
Ariſt. Soccorſo..,io. .moro. *ſviene ſopra un ſaſſo.*
Meg. Miſero me! Che veggo? *rivolgendoſi indietro.*
Ah l'oppreſſe il dolor. Cara mia ſpeme:
tornando.
Bella Ariſtea: Non avvilirti; aſcolta:
Megacle è quì: Non partirò: Sarai....
Che parlo? Ella non m'ode. Avete o ſtelle
Più ſventure per me? Nò: queſta ſola
Mi reſtava a pruovar. Chi mi conſiglia?
Che riſolvo? Che fo? Partir. Sarebbe
Crudeltà, Tirannìa. Reſtar. Che giova?
Forſe ad eſſerle Spoſo? E il Re ingannato,
E l'amico tradito, e la mia fede,
E l'onor mio lo ſoffrirebbe? Almeno
Partiam più tardi. Ah che farem di nuovo
A queſt' orrido paſſo. Ora è pietade
L'eſſer crudele. Addio mia vita. Addio
le prende la mano, la bacia.
Mia perduta Speranza. Il Ciel ti renda
Più felice di me. Deh conſervate
Queſta bell' opra voſtra eterni Dei,
E i dì, ch' io perderò, donate a lei.
Licida (dove è mai?) Licida. *verſo la ſcena.*

SCENA X.

Licida, e detti.

Licid. INteſe
Tutto Ariſtea?
Megac. Tutto. T'affretta, o Prence,
in atto di partire.

Soccorri la tua Sposa.
Licid. Aimè! Che miro!
Che fu? *a Megac.*
Megac. Doglia improvvisa
Le oppresse i sensi. *partendo come sopra.*
Licid. E tu mi lasci?
Megac. Io vado.... *tornando indietro.*
Deh pensa ad Aristea. (Che dirà mai *partendo*
Quando in sè tornerà? *si ferma.* Tutte ho (presenti
Tutte le smanie sue.) Licida, ah senti.
Se cerca, se dice:
L'Amico dov'è?
L'Amico infelice,
(Rispondi) morì.
Ah nò, sì gran duolo
Non darle per me.
Rispondi, ma solo:
Piangendo partì.
Che abisso di pene!
Lasciare il suo Bene!
Lasciarlo per sempre!
Lasciarlo così! *parte.*

SCENA XI.

Licida, ed Aristea.

Lic. CHe laberinto è questo! Io nõ l'intendo.
Semiviva Aristea.. Megacle afflitto..
Arist. Oh Dio.
Licid. Ma già quell'alma
Torna agli usati ufficj. Apri i bei lumi
Principessa, Ben mio.

Arist.

Arist. Sposo infedele! *senza vederlo.*
Licid. Ah non dirmi così. Di mia costanza
Ecco in pegno la destra. *la prende per mano.*
Arist. Almeno... O stelle! *s'avvede non esser Megac.*
Megacle, ov'è? *e ritira la mano.*
Licid. Partì.
Arist. Partì l'ingrato!
Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!
Licid. Il tuo Sposo restò.
Arist. Dunque è perduta *s'alza con impeto.*
L'Umanità, la Fede,
L'Amore, la Pietà? Se questi iniqui
Incenerir non sanno;
Numi, i fulmini vostri in Ciel che fanno?
Licid. Son fuor di me! Dì, chi t'offese, o Cara,
Parla. Brami vendetta? Ecco il tuo Sposo!
Ecco Licida....
Arist. Oh Dei!
Tu quel Licida sei! Fuggi, t'invola,
Nasconditi da me. Per tua cagione,
Perfido, mi ritrovo a questo passo.
Licid. E qual colpa ho cõmessa? Io son di sasso!
Arist. Tu me da me dividi,
Barbaro, tu m'uccidi:
Tutto il dolor ch'io sento
Tutto mi vien da te.
Nò: non sperar mai pace.
Odio quel cor fallace!
Oggetto di spavento
Sempre sarai per me.
Tu ec. *parte.*

SCENA XII.

Licida, e poi Argene.

Licid. AMe barbaro? Oh Numi! (glio
Perfido a me? voglio ſeguirla: e vo-
Sapere almen che ſtrano enigma è queſto.
Argen. Fermati, traditor.
Licid. Sogno, o ſon deſto! *riconoſce Argene.*
Argen. Non ſogni, nò: ſon' io
L'abbandonata Argene. Anima ingrata
„Riconoſci quel volto,
„Che fu gran tempo il tuo piacer. Se pure
„In ſorte sì funeſta
„Delle antiche ſembianze orma vi reſta.
Licid. (Donde viene? In qual punto
Mi ſorprende coſtei? Se più mi fermo
Ariſtea non raggiungo.) Io non intendo
Bella Ninfa i tuoi detti. Un' altra volta
Potrai meglio ſpiegarti. *vuol partire.*
Argen Indegno, aſcolta. *trattenendolo.*
Licid. (Miſero me!)
Argen. Tu non m'intendi? Intendo
Ben' io la tua perfidia. I nuovi amori,
Le frodi tue tutte riſeppi; e tutto
Saprà da me Cliſtene
Per tua vergogna. *vuol partire.*
Licid. Ah nò. Sentimi Argene. *trattenendola.*
„Non ſdegnarti. Perdona,
„Se tardi ti ravviſo. Io mi rammento
Gli antichi affetti, e ſe tacer ſaprai,
Forſe... Chi ſa?
Argen. Si può ſoffrir di queſta

In-

Ingiuria più crudel? Chi ſa, mi dici!
„In vero io ſon la rea. Picciole pruove
„Di tua bontà non ſono
„Le vie che m'offri a meritar perdono.
Licid. Aſcolta. Io volli dir... *vuol prenderla per*
Argen. Laſciami ingrato: (*mano.*
Non ti voglio aſcoltar. *lo rigetta.*
Licid. (Son diſperato.)
Argen. Son qual per Mar turbato
Miſero Paſſaggiero;
Ah, l'inimico Fato
Fra turbini, e tempeſte
Mi ſpinge a naufragar.
Tu degli affanni miei
Ah, la cagion tu ſei,
Ma non andarne altèro,
Ma devi paventar.
Son ec. *parte.*

SCENA XIII.

Licida, e poi Aminta.

Licid. IN anguſtia più fiera
Io non mi vidi mai. Tutto è in ruina
Se parla Argene. E' forza
Raggiungerla, placarla... E chi trattiene
La Principeſſa intanto? Il ſolo Amico
Potrìa... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno
E conſiglio, e conforto
Megacle mi darà. *vuol partire.*
Amint. Megacle è morto.
Licid. Che dici Aminta!
Amint. Io dico

Pur

Pur troppo il ver.
Licid. Come? Perchè? Qual'empio
Sì bei giorni troncò? Trovisi: Io voglio
Ch'esempio di vendetta altrui ne resti.
Amint. Principe nol cercar.. Tu l'uccidesti.
Licid. Io! Deliri?
Amint. Volesse
Il Ciel ch'io delirassi.
Fra quelle piante miro
Uom, che su'l nudo acciaro
Prono già s'abbandona. Il ferro svio
Megacle ravvisai;
Pensa, com' ei restò, com' io restai.
Senza Aristea mi disse sospirando
Non so viver, nè voglio. Ah son due lustri,
Che non vivo che in lei. Licida, oh Dio!
M'uccide, e non lo sa. Ma non m'offende.
Suo dono è questa vita, ei la riprende.
Licid. Oh Amico! E poi?
Amint. Fugge da me, ciò detto,
Come partico stral. „Vedi quel sasso,
„Signor, colà, che il sottoposto Alfeo
„Signoreggia, ed adombra? Egli v'ascende
„In men che nó balena.„ In mezzo al fiume
Si scaglia. Io grido in van. „L'onda percos-
„Balzò, s'aperse, in frettolosi giri (sa
„Si riunì, l'ascose.„ Il colpo, i gridi
Replicaron le sponde: E più no'l vidi.
Licid. Ah qual'orrida scena
Or si scuopre al mio sguardo! *rimane stupido.*
Amint. Almen la spoglia,
Che albergò sì bell'alma,
Vadasi a ricercar. Da' mesti amici
Questi a lui son dovuti ultimi uffici. *parte.*

SCE-

SCENA XIV.

Licida, e poi Alcandro.

Lic. DOve son! che m'avvenne? Ah dunque
Tutte sopra il mio capo (il Cielo
Rovesciò l'ire sue! Megacle, oh Dio!
Megacle dove sei? „Che so nel Mondo
„Senza di te? Rendetemi l'amico
„Ingiustissimi Dei. Voi mel toglieste,
„Lo rivoglio da voi. Se lo niegate
„Barbari a' voti miei; dovunque ei sia,
„A viva forza il rapirò. Non temo
„Tutti i fulmini vostri: Ho cuor che basta
„A ricalcar su l'orme
„D'Ercole, e di Teseo le vie di morte.
Alcand. Olà. *Licida non l'ode.*
Licid „Del guado estremo....
Alcand. „Olà.
Licid. Chi sei
„Tu, che audace interrompi
„Le smanie mie?
Alcand. Regio Ministro io sono.
Licid Che vuole il Re?
Alcand. Che in vergognoso esiglio
Quindi lungi tu vada. Il sol cadente
Se in Elide ti lascia,
Sei reo di morte.
Licid. A me tal cenno?
Alcand. Impara
A mentir nome, a violar la fede,
A deludere i Re.
Licid. Come? Ed ardisci
Temerario....
Alcand Non più. Principe, è questo (sto. *parte.*
Mio dover: l'ho adempito. Adempi il re-

SCE-

SCENA XV.

Licida ſolo.

COn queſto ferro indegno *ſnuda la ſpada.*
Il ſen ti paſſerò. . . . Folle che dico?
Che fo? con chi mi ſdegno? Il reo ſon' io,
Io ſon lo ſcelerato. In queſte vene
Con più ragion l'immergerò. Sì, mori
Licida ſventurato . . . Ah perchè tremi
Timida man? Chi ti ritiene? „Ah queſta
„E' ben miſeria eſtrema. Odio la vita:
„M'atterriſce la morte: E ſento intanto
„Stracciarmi a brano, a brano
„In mille parti il cor; Rabbia, Vendetta,
„Tenerezza, Amicizia,
„Pentimento, Pietà, Vergogna, Amore,
„Mi trafiggono a gara. Ah chi mai vide
„Anima lacerata
„Da tanti affetti, e sì contrarj? Io ſteſſo
Non ſo come ſi poſſa
Minacciando, tremare: rder, gelando:
Piangere in mezzo all'ire:
Bramar la morte; e non ſaper morire.
Gemo in un punto, e fremo:
Foſco mi ſembra il giorno:
Ho cento larve intorno:
Ho mille furie in ſen.
Con la ſanguigna face
M'arde Megera il petto:
M'empie ogni vena Aletto
Del freddo ſuo velen.
Gemo ec. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Bipartita, che ſi forma dalle ruine di un antico Hippodromo, già ricoperte in gran parte d'edera, di ſpini, e d'altre piante ſelvagge. Megacle trattenuto da Aminta per una parte: e dopo Ariſtea trattenuta d'Argene per l'altra. Ma quelli non veggono queſte.

Megac. „LAſciami. In van t'opponi.
Amint. „Ah torna Amico
„Una volta in te ſteſſo. In tuo ſoccorſo
„Pronta ſempre la mano
„Del Peſcator, ch' or ti ſalvò dall' onde,
„Credimi, non avrai Si ſtanca il Cielo
„D'aſſiſter chi l'inſulta.
Megac. „Empio ſoccorſo,
Inumana pietà! Niegar la morte
A chi vive morendo. Aminta, oh Dio,
Laſciami.
Amint. Non fia ver.
Ariſt. Laſciami Argene.
Argen. Non lo ſperar.
Megac. Senza Ariſtea non poſſo,
Non deggio viver più.
Ariſt. Morir vogl' io
Dove Megacle è morto.
Amint. Attendi. *a Megacle.*
Argen.

Argen. Aſcolta. *ad Ariſtea.*
Megac. Che attender?
Ariſt. Che aſcoltar?
Megac. „Non ſi ritrova
„Più conforto per me.
Ariſt. „Per me nel mondo
„Non v'è più che ſperar.
Megac. Serbarmi in vita....
Ariſt. Impedirmi la morte....
Megac „Indarno tu pretendi.
Ariſt. In van preſumi. (ge.
Amint. Ferma *volendo trattener Megacle, che gli fug-*
Argen. Senti infelice. *volendo tratt. Ariſtea come ſop.*
Ariſt. O Stelle!) *incontrandoſi a mezzo il teatro.*
Megac. O Numi!)
Ariſt. Megacle!
Megac. Principeſſa!
Ariſt. Ingrato! E tanto
M'odj dunque, e mi fuggi;
Che per eſſerti unita,
S'io m'affretto a morir, tu torni in vita?
Megac. Vedi a qual ſegno è giunta,
Adorata Ariſtea, la mia ſventura.
Io non poſſo morir. Trovo impedite
Tutte le vie, per cui ſi paſſa a Dite.
Ariſt. Ma qual pietoſa mano....

SCENA II.

Alcandro, e detti.

Alcand. „OH ſacrilego! o inſano!
Oh ſcelerato ardir!
Ariſt. Vi ſono ancora
Nuovi diſaſtri, Alcandro?

Alcand.

Alcand. In queſto iſtante
Rinaſce il Padre tuo.
Ariſt. Come?
Alcand. „Che orrore!
„Che ruina! Che lutto!
„Se 'l Ciel nol difendea, ne avrebbe involti!
Ariſt. Perchè?
Alcand. Perchè?
„Già ſai, che per coſtume antico
„Queſto feſtivo dì con un ſolenne
„Sacrificio ſi chiude: „Or mentre al tempio
Venìa fra ſuoi cuſtodi
La ſacra pompa a celebrar Cliſtene;
„Perchè non ſo, nè da qual parte uſcito
Licida impetuoſo
Ci attraverſa il cammin. Non vidi mai
Più terribile aſpetto. „Armato il braccio:
„Nuda la fronte avea: lacero il manto:
„Scompoſto il crin. Dalle pupille acceſe
„Uſcìa torbido il guardo: E per le gote
„D'inaridite lagrime ſegnate
„Traſpariva il furore.„ Urta, roverſcia
I ſorpreſi cuſtodi. Al Re s'avventa:
Mori (grida, fremendo) e gli alza in fronte
Il ſacrilego ferro.
Ariſt. Oh Dio!
Alcand. Non cangia
Il Re ſito, o color. Severo il guardo
Gli ferma in faccia, e in grave ſuon gli dice:
Temerario! Che fai? (Vedi ſe il Cielo
Veglia in cura de' Re.) Gela a que' detti
Il Giovane feroce. Il braccio in alto
Soſpende a mezzo il colpo: Il regio aſpetto
Attonito rimira. Impallidiſce:

In-

Incomincia a tremar: gli cade il ferro:
E dal ciglio, che tanto
Minaccioso parea, prorompe il pianto.
Arist. Respiro.
Argen. O folle!
Amint. O sconsigliato!
Arist. Ed ora
Il Genitor che fa?
Alcand. Di lacci avvolto
Ha il Colpevole innanzi.
Amint. (Ah si procuri
Di salvar l'infelice.) *parte.*
Megac. E Licida che dice?
Alcand. Alle richieste
Nulla risponde. E' reo di morte, e pare (do
Che nol sappia, o nol curi. Ogni or piangen-
Il suo Megacle chiama: „A tutti il chiede.
„Lo vuol da tutti:„ E fra suoi labbri, come
Altro non sappia dir, sempre ha quel nome.
S'egli non more a lato
Del sospirato amico,
Col suo bel nome amato
Fra labbri spirerà.
E negli Elisi ancora,
Come farà fin' ora
Dice, che l'amerà.
S'egli ec. *parte.*

SCENA III.

Megacle, ed Ariesta.

Meg. Più resister non posso. Al caro Amico,
Per pietà, chi mi guida?
Arist.

Arist. Incauto! E quale
Sarebbe il tuo disegno? Il Genitore
Sa che tu l'ingannasti:
Sa che Megacle sei. Perdi te stesso
Presentandoti al Re: Non salvi altrui.
Megac Col mio Principe insieme
Almen mi perderò. *vuol partire.*
Arist. Senti. E non stimi
Consiglio assai miglior, che il Padre of- (feso
Vada a placar' io stessa?
Megac. Ah che di tanto
Lusingarmi non so.
Arist. Sì. Questo ancora
Per te si faccia.
Megac. O generosa, o grande,
O pietosa Aristea. Facciano i Numi
Quell' alma bella, in questa bella spoglia
Lungamente albergar: Ben lo diss' io.
Quando pria ti mirai, che tu non eri
Cosa mortal. Va, mio conforto....
Arist. Ah basta:
Non fa d'uopo di tanto.
Un sol de' guardi tuoi
Mi costringe a voler ciò che tu voi.
Caro son tua così,
Che, per virtù d'amor,
I moti del tuo cor
Risento anch' io.
Mi dolgo, al tuo dolor:
Gioisco, al tuo gioir:
Ed ogni tuo desir
Diventa il mio.
Caro ec. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Megacle, ed Argene.

Megac. DEh ſecondate, o Numi, (dre
La pietà d'Ariſtea. „Chi ſa, ſe'l Pa-
„Però ſi placherà! Troppa ragione
„Ha di punirlo. E' ver, ma della Figlia
„Lo vincerà l'amore. E ſe nol vince?
„Od Dio! poteſſi almeno.
„Veder come l'aſcolta.„ Argene, io voglio
Seguitarla da lungi.

Argen. Ah tanta cura
Non prender di coſtui. „Vedi che il Cielo
„E' ſtanco di ſoffrirlo.„ Al ſuo Deſtino
Laſcialo in abbandono.

Megac. Laſciar l'Amico? Ah così vil non ſono.
Per momenti a vagheggiare
Tornerò pupille care
Quel ſereno, che il mio ſeno
Infiammò co'l primo ſguardo.
Più valor trarrò da quelle
Dolci labbra, luci belle,
Che il momento del contento
Al mio cor faran men tardo.
Per ec. *parte.*

SCENA V.

Argene, poi Aminta.

Argen. EPure a mio diſpetto (gnarmi,
Sento pietade anch'io. „Tento ſde-
„N'ho ragion: Io vorrei: Ma in mezzo all'ira
„Mentre il labbro minaccia, il cor ſoſpira.
Sarai debole Argene (grato!
Dunque a tal ſegno? Ah no. Spergiuro! In-
Non ſarà ver. „Deteſto

„La mia pietà. Mai più mirar non voglio
„Quel volto ingannator. L'odio: Mi piace
„Di vederlo punir: Trafitto a morte
„Se mi cadeſſe a canto
„Non verſerei per lui ſtilla di pianto.

Amint. Miſero dove fuggo? Oh dì funeſto!
Oh Licida infelice!

Argen. E' forſe eſtinto
Quel traditor?

Amint. No: Ma 'l ſarà fra poco. (vagi

Argen. Non lo credere, Aminta. „Hanno i mal-
„Molti compagni: onde già mai non ſono
„Poveri di ſoccorſo.

Amint. Or ti lulinghi.
Non v'è più che ſperar. „Contro di lui
„Gridan le leggi: Il Popolo congiura:
„Fremono i Sacerdoti. Un ſangue chiede
„L'Offeſa Maeſtà: De' Sagrifi j
„Che una colpa interrompa, è il delinquente
„Vittima neceſſaria. Ha già deciſo
„Il pubblico conſenſo.„ Egli ſvenato
Fia ſu l'ara di Giove. Eſſer vi dee
L'offeſo Re preſente, e al Sacerdote
Porgere il ſacro acciaro.

Argen. E non potrebbe
Rivocarſi il decreto?

Amint. E come? Il Reo (fiori
Già in bianche ſpoglie è avvolto. „Il crin di
„Io coronar gli vidi:„ E il vidi, oh Dio!
Incaminarſi al tempio. Ah forſe è giunto:
Ah forſe adeſſo, Argene,
La bipenne fatal gli apre le vene.

Argen. Ah no. Povero Prence! *piange.*

Amint. Che giova il pianto?

Argen. Ed Ariſtea non giunſe? (vuole,
Amint Giunſe: ma nulla ottenne. Il Re non
O non può compiacerla.
Argen. E Megacle?
Amint. Il meſchino
Ne' cuſtodi s'avvenne,
Che ne andavano in traccia. Or l'aſcoltai
Chieder fra le catene
Di morir per l'Amico. „E ſe non foſſe
„Ancor ei delinquente
„Ottenuto l'avria „ Ma un reo, per l'altro
Morir non può.
Argen. „L'ha procurato almeno!
„O forte? Oh generoſo! Ed io l'aſcolto
„Senza arroſſir?„ Dunque ha più ſaldi nodi
L'Amiſtà, che l'Amore? Ah quali io ſento
D'un' emula virtù ſtimoli al fianco!
Sì: Rendiamoci illuſtri: „In fin che dura
„Parli il Mondo di noi: Faccia il mio caſo
„Meraviglia, e pietà:„ Nè ſi ritrovi
Nell' univerſo tutto
Chi ripeta il mio nome a ciglio aſciutto.
Fiamma ignota nell' alma mi ſcende:
Sento il nume: m'inſpira, m'accende,
Di me ſteſſa mi rende maggior.
Ferri, bende, bipenni, ritorte,
Pallid' ombre compagne di morte
Già vi guardo, ma ſenza terror.
Fiamma ec. *parte.*

SCENA VI.

Aminta ſolo. (de

FUggi, ſalvati Aminta: „In queſte ſpon-
„Tutto è orror, tutto è morte. E dove,
(oh Dio!
Sen-

Senza Licida io vado? „Io l'educai
„Con sì lungo ſudore:„ A regie faſce
Io l'innalzai da ſconoſciuta cuna:
Ed or potrei ſenz' eſſo
Partir così? Nò. Si ritorni al tempio:
„Si vada incontro all'ira
„Dell' oltraggiato Re:„ Licida involva
Me ancor ne' falli ſui:
Si mora di dolor: ma accanto a lui.
Si ſprezzi il periglio,
Finiſca l'affanno,
Non ho più conſiglio,
Già il Fato tiranno
Mi porta a morir.
La ſorte ſpietata
Sdegnata è con me.
Non voglio... non ſento...
Non chiedo... non ſpero...
Più fiero tormento
Di queſto non v'è.
Si ec. *parte.*

SCENA VII

Aſpetto eſteriore del gran tempio di Giove Olimpico: dal quale ſi ſcende per lunga, e magnifica ſcala diviſa in diverſi piani. Piazza innanzi al medeſimo con ara ardente nel mezzo. Boſco all' intorno de' ſacri Ulivi ſilveſtri, donde formavanſi le Corone per gli Atleti vincitori. Cliſtene che ſcende dal tempio preceduto da numeroſo popolo, da' ſuoi Cuſtodi, da Licida in bianca veſte, coronato di fiori, da Alcandro, e dal Coro de' Sacerdoti, de' quali alcuni portano ſopra bacili d'oro gli ſtromenti del ſacrificio.

Coro. „I Tuoi ſtrali terror de' Mortali
„Ah ſoſpendi gran Padre de' Numi:

„Ah deponi gran Nume de' Re.
Parte „Fumi il tempio del ſangue d'un em-
„Che oltraggiò con inſano furore, (pio,
„Sommo Giove, un' immago di te.
Coro. „I tuoi ſtrali terror de' Mortali
„Ah ſoſpendi gran Padre de' Numi:
„Ah deponi gran Nume de' Re.
Parte. „L'onde chete del pallido Lete
„L'Empio varchi, ma il noſtro timore,
„Ma il ſuo fallo portando con sè.
Coro. „I tuoi ſtrali terror de' Mortali
„Ah ſoſpendi gran Padre de' Numi:
„Ah deponi gran Nume de' Re.
Cliſten. Giovane ſventurato, ecco vicino
De' tuoi miſeri dì l'ultimo iſtante.
„Tanta pietade (e mi puniſca Giove
„Se adombro il ver), tanta pietà mi fai;
Che non oſo mirarti. Il Ciel voleſſe.
Che poteſs' io diſſimular l'errore.
Ma non lo poſſo, o Figlio. „Io ſon Cuſtode
„Della ragion del Trono. Al braccio mio
„Illeſa altri la diede:
„E renderla degg' io
„Illeſa, o vendicata a chi ſuccede.
„Obbligo di chi regna
„Neceſſario è così, come penoſo
„Il dover con miſura eſſer pietoſo.
Pur ſe nulla ti reſta
A deſiar, fuor che la vita; Eſponi
Libero il tuo deſire, Eſſerne io giuro
Fedele eſecutor. Quanto ti piace
Figlio preſcrivi, e chiudi i lumi in pace.
Licid Padre; (che ben di Padre,
Non di Giudice, e Re, que' detti ſono)
Non

Non merito perdono,
Non lo ſpero, nol chiedo, e nol vorrei.
„Affliſſe i giorni miei
„Di tal modo la ſorte;
„Ch' io la vita pavento, e non la morte.
L'unico de' miei voti
E' il riveder l'Amico
Pria di ſpirar. „Già ch' ei rimaſe in vita,
„L'ultima grazia imploro
„D'abbracciarlo una volta, e lieto io moro.
Cliſten. T'appagherò. Cuſtodi, *alle guardie.*
Megacle a me.
Alcand. Signor tu piangi? E quale
Eccеſſiva pietà l'alma t'ingombra?
Cliſten. Alcandro, lo confeſſo,
Stupiſco di me ſteſſo. Il volto, il ciglio,
La voce di coſtui nel cor mi deſta
Un palpito improvviſo,
Che lo riſente in ogni fibra il ſangue.
Fra tutti i miei penſieri
La cagion ne ricerco, e non la trovo.
Che ſarà, giuſti Dei, queſto ch' io pruovo?
Il ſuo delitto atroce
Impegna il mio furore,
Ma nel mirarlo, un moto
Anche a me ſteſſo ignoto
Deſta la mia pietà.
Non devo, nò placarmi,
Vorrei, nè sò ſdegnarmi,
Pace il mio cor non ha.
Il ſuo ec. *parte.*

SCENA VIII.

Megacle fra le guardie, e detti.

Licid. AH vieni illuſtre eſempio
Di verace amiſtà. Megacle amato,
Caro Megacle vieni.
Megac. Ah qual ti trovo
Povero Prence!
Licid. Il rivederti in vita
Mi fa dolce la morte.
Megac. E che mi giova
Una vita, che in vano
Voglio offrir per la tua? „Ma molto innan-
„Licida non andrai. Noi paſſeremo (zi
„Ombre amiche, indiviſe il guado eſtremo.
Licid. O delle gioje mie, de' miei martiri,
Finchè piacque al Deſtin, dolce compagno
Separarci convien. „Poichè ſiam giunti
„Agli ultimi momenti
„Quella deſtra fedel porgimi, e ſenti:
„Sia preghiera, o comando,
„Vivi: Io bramo così „ Pietoſo amico
Chiudimi tu di propria mano i lumi.
Ricordati di me. Ritorna in Creta
Al Padre mio... (Povero Padre! „a queſto
„Preparato non ſei colpo crudele.)
„Deh tu l'iſtoria amara
„Raddolciſci narrando. Il Vecchio afflitto
„Reggi, aſſiſti, conſola.
„Lo raccomando a te. Se piange, „ il pianto
Tu gli aſciuga ſul ciglio:
E in te, ſe un figlio vuol, rendigli un figlio.

Megac.

Megac. „Taci. Mi fai morir.
Cliſten. „Non poſſo, Alcandro,
„Reſiſter più. Guarda que' volti: Oſſerva
„Que' replicati ampleſſi,
„Que' teneri ſoſpiri: E que' confuſi
„Fra le lagrime alterne ultimi baci,
„Povera umanità!
Alcan. Signor traſcorre
L'ora permeſſa al Sacrificio.
Cliſten. E' vero.
Olà ſacri Miniſtri
La vittima prendete. „E voi Cuſtodi
„Dall'amico infelice
„Dividete colui. *ſon diviſi da' Sacerdoti, e da' Cuſtodi.*
Megac. Barbari: Ah voi
Avete dal mio ſen ſvelto il cor mio.
Licid. Ah dolce Amico!
Megac. Ah caro Prence!
Licid.)
Megac.) *a 2.* Addio. *guardandoſi da lontano.*
Coro. „I tuoi ſtrali terror de' Mortali
„Ah ſoſpendi gran Padre de' Numi:
„Ah deponi gran Nume de' Re.
Licida va ad inginocchiarſi a piè dell' ara appreſſo al Sacerdote. Il Re prende la ſacra ſcure, che gli vien preſentata ſopra un bacile da uno de' miniſtri del tempio. E nel porgerla al Sacerdote canta i ſeguenti verſi, accompagnati da grave ſinfonìa.
Cliſten. O degli Uomini Padre, e degli Dei
Onnipotente Giove,
„Al cui cenno ſi muove
„Il mar, la terra, il Ciel: Di cui ripieno
„E' l'Univerſo: E dalla man di cui

„Pende d'ogni cagione, e d'ogni evento
„La conneſſa catena:
Queſta, che a te ſi ſvena,
Sacra vittima accogli: Eſſa i funeſti,
Che ti ſplendono in man, folgori ar-
(reſti.

nel porgere la ſcure al Sacerdote viene interrotto da Argene.

SCENA IX.

Argene, e detti.

Argen. FErmati o Re. Fermate
Sacri Miniſtri.
Cliſten. „Oh inſano ardir! Non ſai
„Ninfa, qual'opra turbi?
Argen. „Anzi più grata
„Vengo a renderla a Giove. Una io vi reco
„Vittima volontaria, ed innocente
„Che ha valor, che ha desìo
„Di morir per quel reo.
Cliſten. „Qual'è?
Argen. „Son'io
Megac. „(Oh bella fede!)
Licid. „(Oh mio roſſor!)
Cliſten. „Dovreſti
„Saper che al debil ſeſſo
„Pel più forte morir non è permeſſo.
Argen „Ma il morir non ſi vieta
„Per lo ſpoſo a una ſpoſa. In queſta guiſa
„So che al Teſſalo Admeto
„Serbò la vita Alceſte, e ſo che poi
„L'eſempio ſuo divenne legge a noi.

Cliſten.

Cliſten. „Che perciò? Sei tu forſe
„Di Licida conſorte?
Argen. „Ei me ne diede
„In pegno la ſua deſtra, e la ſua fede.
Cliſten. „Licori, io che t'aſcolto,
„Son più folle di te. D'un regio Erede
„Una vil Paſtorella
„Dunque....
Argen. „Nè vil ſon io;
„Nè ſon Licori. Argene ho nome: In Creta
„Chiara è del ſangue mio la gloria antica.
„E ſe giurommi fe' Licida il dica.
Cliſten. „Licida parla.
Licid. „(E' l'eſſer menzognero
„Queſta volta pietà.) No, non è vero.
Argen. „Come! E negar lo puoi? Volgiti ingra-
„Riconoſci i tuoi doni, (to,
„Se me non vuoi. L'aureo monile è queſto
„Che nel punto funeſto
„Di giurarmi tua ſpoſa
„Ebbi da te. Ti riſovvenga almeno,
„Che di tua man me ne adornaſti il ſeno.
Licid. „(Pur troppo è ver.)
Argen. „(Guardalo, o Re.)
Cliſten. „Dinanzi *alla guardia, che vogliono allonta-*
„Mi ſi tolga coſtei. (*narla a forza.*
Argen „Popoli, Amici,
„Sacri Miniſtri,„ eterni Dei, ſe pure
N'è alcun preſente al ſacrifizio ingiuſto,
Proteſto innanzi a voi, giuro ch'io ſono
Spoſa a Licida, e voglio
Morir per lui: Ne.... Principeſſa ah vieni
Soccorrimi: Non vuole
Udirmi il Padre tuo.

SCE-

SCENA X.

Ariſtea, e detti.

Ariſt. CRedimi, o Padre,
E' degna di pietà.
Cliſten. Dunque volete
Ch' io mi riduca a delirar con voi?
Parla. Ma ſiano brevi i detti tuoi. *ad Argene.*
Argen. Parlino queſte gemme,
porge il monile a Cliſtene.
Io tacerò. Van di tai fregi adorne
In Elide le Ninfe?
Cliſten. Aimè. Che miro! *lo guarda, e ſi turba.*
Alcandro, riconoſci
Queſto monil?
Alcand. Se 'l riconoſco? E quello
Che al collo avea, quando l'eſpoſi all' onde,
Il tuo figlio bambin.
Cliſten. Licida (Oh Dio!
Tremo da capo a piè.) Licida ſorgi,
Guarda: E' ver che coſtei
L'ebbe in dono da te?
Licid. „Però non debbe
„Morir per me. Fu la promeſſa occulta:
„Non ebbe effetto, e col ſolenne rito
„L'imeneo non ſi ſtrinſe.
Cliſten. „Io chiedo ſolo
„Se 'l dono è tuo.
Licid. Sì.
Cliſten. Da qual man ti venne?
Licid. A me donollo Aminta.
Cliſten. „E queſto Aminta,

„Chi

„Chi è?
Licid. „Quello, a cui diede
„Il Genitor degli anni miei la cura.
Cliſten. „Dove ſta?
Licid. „Meco venne,
„Meco in Elide è giunto.
Cliſten. Queſto Aminta ſi cerchi.
Argen. Eccolo appunto.

SCENA XI.

Aminta, e detti.

Amint. „AH Licida... *vuol abbracciarlo.*
Cliſten. „T'accheta.
„Riſpondi, e non mentir. „ Queſto monile
Donde aveſti?
Amint. Signor, da mano ignota
„Già ſcorſe il quinto luſtro
„Ch' io l'ebbi in don.
Cliſten. Dov' eri allor?
Amint. Là dove
In mar preſſo a Corinto
Sbocca il torbido Aſopo.
Alcand. „(Ah ch' io rinvengo
guardando attentamente Aminta.
„Delle note ſembianze (ganno.
„Qualche traccia in quel volto. Io non m'in-
„Certo egli è deſſo.) „ Ah d'un antico er-
(rore *inginocchiandoſi.*
Mio Re ſon reo. Deh mel perdona. Io tutto
Fedelmente dirò.
Cliſten. Sorgi, favella.
Alcand. Al mar, come imponeſti,
Non eſpoſi il Bambin. „Pietà mi vinſe.

Co-

Coſtui ſtraniero, ignoto
Mi venne innanzi, e gliel donai, „ſperando
„Che in rimote contrade
„Tratto l'avrebbe.
Cliſten. E quel fanciullo, Aminta,
Dov'è? Che ne faceſti?
Amint. „Io.... (Quale arcano
„Ho da ſcoprir!)
Cliſten. „Tu impallidiſci? Parla,
„Empio, dì, che ne fu? Tacendo aggiungi
„All'antico delitto error novello. (lo.
Amint. L'hai preſente, o Signor, Licida è quel-
Cliſten. Come! Non è di Creta
Licida il Prence?
Amint. Il vero Prence in faſce
Finì la vita. „Io ritornato appunto
„Con lui Bambino in Creta, al Re dolente
„L'offerſi in dono: „Ei dell'eſtinto in vece
Al trono l'educò per mio conſiglio.
Cliſten. Ah Numi, ecco Filinto, ecco il mio
(figlio *abbracciandolo*.
Ariſt. „Stelle!
Licid. „Io tuo Figlio?
Cliſten. „Sì. Tu mi naſceſti
„Gemello ad Ariſtea. Delfo m'impoſe
„D'eſporti al mar bambino: Un parricida
„Minacciandomi in te
Licid. „Comprendo adeſſo
„L'orror, che mi gelò, quando la mano
„Sollevai per ferirti.
Cliſten. „Adeſſo intendo
„L'eccеſſiva pietà, che nel mirarti
„Mi ſentivo nel cuor.
Amint. Felice Padre!

Alcand.

Alcand. Oggi molti in un punto
Puoi render lieti.
Cliſten. E lo desìo. D'Argene
Filinto il Figlio mio:
Megacle d'Ariſtea vorrei Conſorte:
Ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.
Megac. „Non è più reo quando è tuo figlio.
Cliſten. „E' forſe
„La libertà de' falli (tro
„Permeſſa al ſangue mio? Qui viene ogni al-
„A dimoſtrar valor: l'unico eſempio
„Eſſer degg'io di debolezza? Ah queſto
„Di me non oda il Mondo. Olà Miniſtri
„Riſvegliate ſu l'ara il ſacro fuoco.
„Va Figlio, e mori. Anch'io morrò fra poco.
Amint. „Che giuſtizia inumana!
Alcand. „Che barbara virtù!
Megac. Signor t'arreſta.
Tu non poi condannarlo. In Sicione
Sei Re, non in Olimpia. E' ſcorſo il giorno
A cui tu preſiedeſti. Il reo dipende
Dal pubblico giudizio.
Cliſten. E ben, s'aſcolti
Dunque il pubblico voto. A pro del reo
Non prego, non comando, e non conſiglio.

Coro di Sacerdoti, e Popolo.
Viva il Figlio delinquente
Perchè in lui non ſia punito
L'innocente Genitor.
Nè funeſti il dì preſente,
Nè diſturbi il ſacro rito
Un'idea di tanto orror.
Viva ec.

FINE DEL DRAMMA.